

## **Bragaglio: la delibera sui "Kebab" nel centro storico**

BRAGAGLIO: Intanto desidero anch'io associarmi al ringraziamento per il lavoro degli uffici, che, ancora una volta, hanno espresso un livello di qualità professionale serio ed apprezzabile.

Nel merito della deliberazione, mi sono trovato, partecipando al confronto in Commissione, in una situazione, diciamo, leggermente dissociata, nel senso di aver registrato in quella Commissione una varietà di toni ed una discrasia tra il testo e gli orientamenti dell'Assessore.

Sui toni non voglio aprire una nuova polemica perché la precedente penso l'abbiamo affrontata e, mi auguro, anche risolta all'interno della Commissione; forse una polemica dovuta anche all'enfasi di una qualche interpretazione giornalistica. L'idea che è stata in qualche misura riportata a mo' di bandiera è stata quella di immaginare nel centro storico e nelle aree che venivano poi ad essere ulteriormente interessate e cioè via Milano e la stazione, l'idea di una contrarietà...

PRESIDENTE: Per cortesia, sta parlando il Consigliere. Per cortesia!

BRAGAGLIO: Non è che i colleghi mi creino problemi. Sono loro eventualmente a perdere delle argomentazioni che presumo di un certo interesse.

Infatti ... (interruzioni) ... difficilmente alzo la voce anche a scuola, per questa ragione ... (interruzioni). Sì, vado ancora a scuola, sì.

Evidentemente, mi corre però anche l'obbligo di precisare che vado a scuola non per venir bocciato tre volte per poi essere eletto da Brescia in Consiglio regionale, perché quella è una prerogativa che lascerei alla trota, un pesce di acqua dolce, che per altro non apprezzo neppure come pesce, e tanto meno come Consigliere regionale.

Dicevo che ci troviamo di fronte anche ad una qualche agitazione di bandiera, perché così si voleva. Ma il modo come è stata presentata dall'Assessore per parte mia fa venir meno questo rischio e quindi se non viene rilanciata la polemica in quest'aula, come è stata rilanciata in Commissione, non c'è da parte mia intenzione di insistere. La strumentalità stava nel fatto di voler dare un segnale forte per fermare tutta una serie di attività. Ovviamente la bandiera principale è quella del kebab, quasi fosse una insegna ideologica. Insomma, contro gli extracomunitari e così via.

Siccome il Presidente Tacconi, forse frainteso, si è lasciato un po' trascinare lungo questa discesa, mi pare che poi alla fine, la conclusione della Commissione sia stata ragionevole. E quindi mi attengo alla conclusione della Commissione e non alle considerazioni che, non so se mai troveremo a verbale della Commissione, di una qualche ideologizzazione eccessiva rispetto alla modalità effettiva di intervento.

Qual è il punto che condivido dell'Assessore? È la definizione che lui ha dato e cioè una delibera ponte verso il PGT. Se questo è l'asse di intervento, penso che, ragionevolmente, anche sulla base di alcuni elementi ed emendamenti chiarificatori che sono stati proposti dal Partito Democratico, dal gruppo del Partito Democratico, penso che si possa arrivare ad una interpretazione della delibera univoca, cioè che non si presti a possibili fraintendimenti.

Siccome mi pare che questa disponibilità dell'Assessore sia stata già manifestata al nostro capogruppo, il ragionamento anche da parte mia corre lungo questo asse.

Una lettura però che nella delibera, forse, esce in maniera non sufficientemente chiara. Per noi, il problema che abbiamo nei confronti di alcune attività, compresi i kebab, non è tanto un problema di difesa del centro storico all'insegna delle attività tradizionali del centro storico. Se così fosse, noi dovremmo chiudere molti esercizi, compresi quelli ipermoderni della rete distributiva, che sono un modello anglosassone di distribuzione di pasti e altro e, sicuramente, non inseribili all'interno della tradizione bresciana della cucina bresciana o della tradizione distributiva del centro storico.

A me pare che il problema, invece, stia nel numero eccessivo e nell'alta concentrazione di determinate attività. Questo è il fatto che fa nascere il problema e non tanto che ci siano sul territorio attività tipo kebab, piadinerie o quant'altro. Quindi, è questo il problema che abbiamo e solo per questo ha senso il dire: guardate che siamo già a un livello di guardia, quindi prima di fissare degli indirizzi che affronteremo in sede di PGT dell'attività commerciale riguardante il PGT, è opportuno che ci sia una situazione ponte che non ci faccia trovare davanti poi ad un numero eccessivo, ma anche irrecuperabile di situazioni. Questa filosofia, questa impostazione, mi sento di condividerla perché è ispirata alla ragionevolezza e non alla bandiera verde agitata in maniera un po' ideologicamente ed eccessivamente forzata. Perché, torno a ripetere, sta dentro un campo di ragionevolezza che riguarda diversi settori e la eccessiva densità per diverse attività, anche quando non etnicamente caratterizzate.

Tant'è vero che questo provvedimento parla anche delle piadinerie. So che anche a livello di circoscrizioni sono uscite opinioni diverse al riguardo, infatti è difficile mettere sullo stesso piano i kebab e le piadinerie. A maggior ragione pensare, perché questo sta letteralmente scritto se non venisse accolto un emendamento, che i nuovi bar esercizi che possono aprire, quand'anche sviluppassero un'attività del tutto secondaria rivolta

alle piadinerie, non potrebbero farlo, perché vengono escluse tutte le attività, quand'anche - torno a ripetere - appendici secondarie, rispetto alle attività principali. Quindi una correzione del testo è opportuna perché non credo che la Giunta volesse dire questo, la correzione del testo mi pare si renda possibile.

Quindi il problema, a mio modo di vedere, dovrebbe registrare questa impostazione e quindi, almeno da parte mia, anche un consenso, fatto salvo l'accoglimento, appunto, degli emendamenti perché precisano bene quello che l'Assessore ha fornito come immagine e cioè quella di un'operazione ponte verso la definizione del PGT. A me sembra, tutto sommato, che questa impostazione sia ragionevole e possa essere accolta.

Voglio finire, perché non volevo neppure troppo dilungarmi, su una riflessione un po' più generale, perché non mi stupisco che sull'onda di una cavalcata neoliberistica in tutti questi anni, i più sfegatati liberisti siano i primi a rendersi conto delle conseguenze negative che un certo modo piuttosto cieco e piuttosto sbrigativo di intendere la libertà di concorrenza e il liberismo, partorisce situazioni assolutamente irragionevoli. Non nascondo di essere a favore dei piani commerciali; non nascondo di avere condiviso alcune operazioni ben precise di limitazione della densificazione. Penso ai phone center; penso all'operazione che abbiamo approvato in quest'aula sulla questione delle edicole; penso ad una serie di attività commerciali che per potersi sviluppare all'interno del centro storico, gioco forza devono avere una regolazione della loro presenza e, quindi, anche, della loro potenzialità concorrenziale. Perché se noi non muovessimo in questa direzione, otterremo il risultato di avere una concorrenza a tal punto sfrenata da - uso una parola forte ma consentitemi la metafora - da uccidere l'attività degli stessi operatori, perché diventa, poi, una specie di lotta per la sopravvivenza, sapendo che in questo modo, anche con le migliori intenzioni di favorire il commercio, in realtà il commercio di qualità lo si è ucciso.

Poi è chiaro che questa misura è del tutto limitata rispetto a ciò che il problema del commercio del centro storico sta registrando, perché, a mio modo di vedere, le questioni più rilevanti che rappresentano un rischio, temo anche mortale, del commercio, sono altre scelte che l'Amministrazione sta facendo, compresa l'operazione Magazzini Generali per la sede unica degli uffici. Ma questo è un ragionamento che ci porterebbe un po' lontano e voglio limitarmi al testo. E sul testo, torno a ripetere, se la chiave interpretativa che emerge dalle parole dell'Assessore e anche dalla stesura degli emendamenti che cercano di rendere esplicita quella interpretazione verrà accolta, anche da parte mia ci sarà una disponibilità e la messa in opera di un impegno per quanto riguarda l'introduzione di indirizzi che stiano dentro una logica non della concorrenza sfrenata ma di una programmazione delle attività commerciali finalizzate alla valorizzazione del centro storico e, nel contempo, anche alla tutela degli operatori, a cominciare dagli operatori bresciani che investono sul commercio

in maniera positiva e quindi anche meritevole di un sostegno da parte dell'intero Consiglio comunale.

BRAGAGLIO: Credo che si sia già evinto dall'intervento del capogruppo di Emilio Del Bono, la logica di tutti gli emendamenti che sono stati presentati. La logica è quella di cercare di fissare attraverso gli emendamenti una interpretazione, almeno nell'auspicio più rigorosa e più chiara per quanto riguarda i vari passaggi. Anche se, secondo l'Assessore, risultavano già chiari nel testo originario.

All'Assessore non possiamo che esprimere un apprezzamento per questo, per noi almeno, ulteriore chiarimento.

A noi sembrava anche meritevole di attenzione l'emendamento numero 4, che rende possibile alle attività commerciali e artigianali di poter esperire determinate attività, comprendenti anche pizze al taglio piuttosto che piadinerie, perché il tema più delicato di tutta questa vicenda è che l'attività di pizza al taglio e di piadinerie, non è che possano essere messe sotto il cappello di attività produttive e commerciali, eccessivamente problematiche anche nel contesto del centro storico. Da questo punto di vista rimane intatta l'obiezione che avevamo avanzato in sede di Commissione, sul fatto di mettere sullo stesso piano delle attività che, per tradizione e anche per problematiche connesse, hanno invece dei risvolti diversi.

Non ci nascondiamo, da questo punto di vista, che l'auspicio espresso negli interventi del gruppo del PD è proprio quello di andare ad una maggiore precisione per quanto riguarda gli aspetti di definizione in sede di PGT. Non sono stati presentati emendamenti sulla questione delle strutture automatizzate piuttosto che quelle dei sexy shop, perché a differenza dell'opinione espressa dalla Donatella Albini, a noi ci è sembrato del tutto ragionevole stabilire che in presenza di chiese, scuole e altri spazi di natura pubblica, una serie di attività comprese quelle dello sexy shop, potessero essere, sicuramente, presenti in città ma in questi spazi con modalità che non siano eccessivamente a ridosso. Poi io stesso sono il primo a condividere il fatto che stabilire i 150, 180, 130 metri è un po' opinabile. Ma la discussione vera non è sui 150 metri, ma è capire se uno possa aprire o no determinate attività immediatamente a ridosso di scuole, di chiese o di luoghi di culto. E da questo punto di vista devo dire, da laico perché tale mi ritengo fino in fondo, di essere il primo ad essere convinto della validità di determinate forme di programmazione, anche in base alle distanze, e tese al rispetto diciamo delle diverse sensibilità, non certo a precludere queste attività, ma sicuramente a renderle possibili con modalità e distanze che valutino le opportunità e le diverse sensibilità.

Infine, mi consenta la Presidente del Consiglio, di intervenire due minuti sulla questione che riguarda la legittimità degli emendamenti. In verità con riferimento non a questi che, addirittura, sono stati accolti, tolto il numero 4, dalla Giunta, ma alla discussione che si è fatta prima, perché credo che il tema della legittimità degli emendamenti, soprattutto quando si esprime

un parere tecnico da parte della segreteria regionale, mi correggo della segreteria comunale, ci debba essere diciamo una rigorosità che, a mio modo di vedere, nell'interpretazione che è stata data oggi dal segretario non mi sembra - questa almeno è la mia opinione - non mi sembra sia stata corretta e, da parte mia, ritengo assolutamente non sia condivisibile.

Provo a leggerlo il testo, perché sia chiaro che il passato è passato così, ma non può costituire un precedente accettato. Noi presentiamo un emendamento e sull'emendamento la segreteria esprime parere negativo, mancando la copertura finanziaria. Mi fermo qui. Io non contesto il fatto che la segreteria si esprima dicendo che manca la copertura finanziaria, perché se non c'è copertura finanziaria nel bilancio uscente e nella sua attuale applicazione, in questi mesi, per dodicesimi, mi pare sia questo un giudizio formalmente ineccepibile. La segreteria dice che non ci sono i soldi. Ma ciò che mi sento di contestare non è se la copertura finanziaria nel bilancio uscente c'è o no, ma è la motivazione ulteriore che vien data.

Mi permetta, segretario, non per polemizzare in maniera pesante, ma a me sembra che la sua sia una motivazione che non ha né capo né coda. Perché è vero che fa riferimento alla proposta del futuro bilancio che ha avuto un voto formale di Giunta, ma quel voto formale, da un punto di vista della efficacia di bilancio, è zero. Quel voto lì, fino a che non c'è il bilancio votato dal Consiglio, è zero, perché sta dentro solo i criteri di procedibilità, solo in un procedimento, che rende obbligatorio il voto sul bilancio da parte della Giunta. Tant'è, a riprova di questo fatto, che l'aula può cambiare radicalmente la decisione della Giunta stessa.

Quindi mi sembra - e ho concluso - che sia stato per un eccesso di generosità degli Uffici, che mi auguro sia dettato solo da una volontà positiva di risolvere i problemi, che è stata aggiunta una motivazione del tutto sbagliata alla prima parte, che poteva semplicemente respingere da un punto di vista tecnico l'emendamento, senza avere la coda, assolutamente improvvida, del pavone. La coda del pavone, cioè qualcosa di vistoso nella motivazione che non c'entra, assolutamente, nulla.

Quindi non contesto, e ho concluso, il fatto che la segreteria abbia detto che l'emendamento non è accoglibile perché non c'è la copertura del bilancio in atto. Ritengo invece inaccettabile la motivazione aggiuntiva, perché vorrebbe dire poter cassare tecnicamente anche eventuali altri emendamenti che sono proiettabili nel futuro. E questo è un problema. Ad esempio in sede di variazione di bilancio, votato dalla Giunta, ma in fase di predisposizione di voto per il Consiglio, vorrebbe dire che non si accettano degli emendamenti, chiedendo al segretario di esprimere pareri negativi sulle future decisioni che il Consiglio, in piena autonomia, potrebbe assumere.

Caro segretario, il suo potere è grande sugli atti amministrativi già decisi; ma il suo potere è nullo su atti amministrativi dove deve ancora pronunciarsi il Consiglio comunale. Quindi mi sembra che se voleva respingerlo, lo poteva benissimo respingere

l'emendamento dicendo che non c'è la copertura, senza scomodare il futuro, perché il futuro appartiene alle decisioni di quest'aula. Mi dispiace per lei, ma esso non è a sua disposizione.

BRAGAGLIO: Ritengo che la sua precisazione sia di assoluta correttezza. Il problema vero è che la responsabilità del dirigente o della dirigente è venuta meno nel momento stesso in cui il segretario ha motivato la validità della motivazione espressa dalla dirigente.

Se il segretario non l'avesse fatto, me la sarei presa con la dirigente di settore. Invece me la prendo con il segretario perché il segretario ha caricato, sulle sue capacissime spalle, questa impresa improvvida. Poteva benissimo dire "sì, confermo ciò che il dirigente ha detto", depennando la motivazione, perché la motivazione, torno a ripetere, c'entra esattamente come un gran bel cavolo a merenda. Immangiabile.

26 04 2010